

# I PRINCIPI D'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA

(Commenti tratti e adattati da "Stretti Sentieri di Libertà" di Rolando Rizzo)

## INTRODUZIONE

Esistono più scuole di pensiero per quanto riguarda la lettura della Bibbia e la sua interpretazione. Vi sono cristiani che ne fanno una lettura "liberale", altri che ne fanno una "letteralistica" e altri ancora una lettura "teologica".



a) La lettura "liberale" è iniziata qualche decennio fa con la cosiddetta "alta critica", in Germania. Questi teologi aprono la Bibbia e pensano di poterla giudicare umanamente, decidendo quale versetto è ispirato e quale no, quale particolare è storico e quale inventato, ecc. Spesso questa scuola di pensiero (nata fra i protestanti, ma le cui tesi sono state purtroppo molto spesso accettate anche nel mondo cattolico) rifiutava, come inventati, episodi legati a luoghi o personaggi biblici la cui esistenza non era ancora stata provata. Sovente, l'archeologia ha smentito clamorosamente questi dubbiosi di professione, ritrovando negli scavi la prova che la Bibbia non mentiva. Essi inoltre rifiutano ogni episodio miracoloso, riducendolo a mero racconto "mitico".

b) La lettura "letteralistica" è quella che si attiene al testo biblico, senza chiedersi quale fosse la cultura, la mentalità dell'epoca, il contesto sociale in cui l'autore biblico viveva e scriveva. Una lettura di questo genere è certo più immediata, prevede meno

sofferenza e meno lavoro ma, in genere, tradisce i propositi della Parola di Dio, poiché presuppone:

- un essere sempre uguale a se stesso;
- un'uguale sensibilità nel tempo e nello spazio;
- uguali bisogni;
- un contesto sociale immutabile;
- una cultura unica ed eterna;
- una divinità impassibile che si rivolge all'uomo richiamandolo alle stesse responsabilità indipendentemente dal suo stato.

Per esempio, con una lettura di questo genere, fino al secolo scorso, negli Stati Uniti, si giustificava la schiavitù dei negri, perché - si diceva - essa era ampiamente praticata ai tempi della Bibbia e perfino San Paolo esortava gli schiavi all'ubbidienza.

I Mormoni, per lo stesso motivo, proclamano legittima la poligamia, infatti tutti i patriarchi l'hanno praticata. Salomone ebbe addirittura un immenso harem e la colpa che il testo biblico (I Re 11:1-10) gli rimprovera non è *il numero* davvero molto elevato di mogli e concubine, *ma il paganesimo di alcune di esse*.

c) Una lettura "teologica", invece, non cerca di fare un elenco delle cose che facevano gli uomini biblici, fossero anche gli uomini del Nuovo Testamento, per trovarvi una legittimazione dei propri atti... e neppure consiste nel vedere quali fossero i



sentimenti e la sensibilità di quegli stessi uomini per legittimare la propria sensibilità odierna... **Ma di raccogliere in quelle esperienze, non le concessioni di Dio, dovute alla durezza del loro cuore (come disse Gesù in Matteo 19:7-8 a proposito del divorzio), ma la volontà ideale di Dio, il pensiero di Dio.** Nonostante Iddio sia stato chiamato anche da uomini di grande fede "Dio degli eserciti", a noi (possessori della Rivelazione completa) è richiesto ben altro che d'avere la morale e la sensibilità di Davide o di Giacobbe!



Foto: Davide con ai piedi la testa del gigante Goliath (Israele)

Chi legge la Bibbia volendo conoscere la volontà di Dio per la sua vita, individuale o collettiva, se vuole compiere questa operazione con un minimo d'intelligenza, non può chiedersi soltanto che cosa hanno fatto gli uomini di Dio nel passato (non vale neppure per i migliori) e nemmeno che cosa Iddio ha detto nel passato, nella *loro* situazione, alla *loro* capacità di comprendere, al *loro* grado di sensibilità... Fare teologia significa chiedersi questo, **per arrivare a capire che cosa Iddio dice oggi, nella nostra situazione, alla nostra possibilità di capire e alla nostra sensibilità.**

### I PRINCIPI ERMENEUTICI PER UNA LETTURA TEOLOGICA DELLA BIBBIA

L'ermeneutica è la scienza dell'interpretazione; se vogliamo essere corretti e rispettare la Parola di Dio dobbiamo dunque

tenere a mente alcuni principi fondamentali che faranno da guida nella lettura e nella comprensione dei Testi Sacri.

### 1. UN INSIEME DI TESTI: CONDIZIONE NECESSARIA PER LA COSTRUZIONE DI UNA DOTTRINA SICURA

Esistono certamente singoli testi che contengono evidenti messaggi di grande valore; Lutero li chiamava "le piccole Bibbie". È temerario comunque costruire un'intera dottrina su un testo solo, come è temerario pretendere di comprendere un aspetto fondamentale della personalità di un nostro simile fondandosi unicamente su una frase, o su poche frasi da lui dette.

Una dottrina, dunque, la si può ricavare da **un'insieme di testi che trattano lo stesso argomento.** Il non farlo vorrebbe dire, ad esempio, soffermarsi sul cap. 9 dell'epistola ai Romani e trarne la terribile dottrina della predestinazione, oppure leggere l'Ecclesiaste e dedurne che la vita non ha senso.

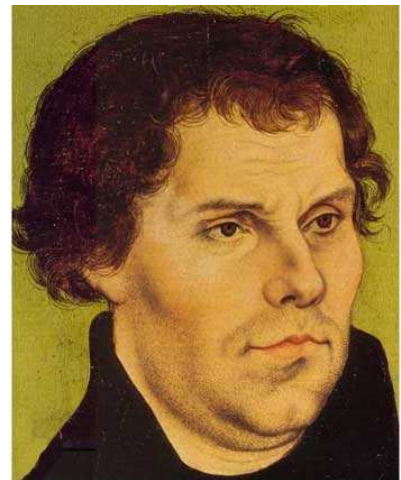
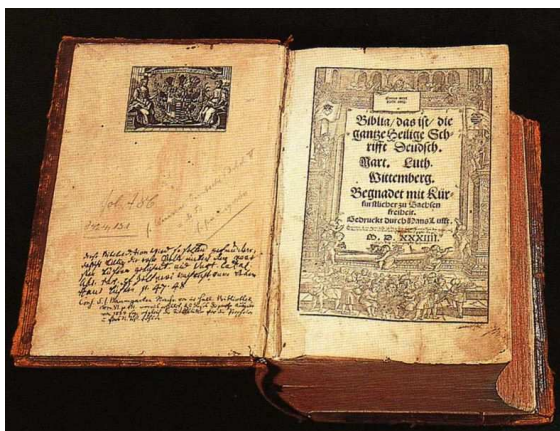


Foto a destra:  
Ritratto di Martin  
Lutero

Foto a sinistra: La Bibbia di Lutero del 1534



### 2. L'ESAME DEL CONTESTO INTERNO

Il contesto interno è il brano in cui la frase, che si vuol prendere in esame, è inserita; è inoltre anche il libro, il linguaggio dell'autore così come lo si può ricostruire dai suoi interventi nel Canone biblico.

Per esempio, l'apostolo Paolo usa chiaramente la parola "carne" nel senso di "natura umana non rigenerata dallo Spirito"; questo lo si deduce dal contesto immediato in cui è inserito questo vocabolo, ma anche dal linguaggio tipico di S. Paolo, così come lo si rileva in tutte le sue epistole.





Foto: Il mendicante Lazzaro e il ricco epulone – Gustav Doré

Un altro esempio: il brano del ricco e Lazzaro (Luca 16:19-31). Solo l'insieme dei brani sullo stato dei morti (criterio N° 1) e il contesto interno (criterio N° 2) ci aiutano a dimostrare che quel racconto è una favola che Gesù utilizzò per illustrare vividamente un messaggio. Dove, se non in una favola, un povero pieno di ulcere sta sotto la tavola del ricco che banchetta, in attesa delle briciole, mentre i cani gli leccano le ferite? E dove, se non in una favola, il paradiso è separato dall'inferno da una voragine che non impedisce ai perduti e ai salvati di guardarsi reciprocamente? Ecco il contesto interno!

### 3. L'ESAME DEL CONTESTO ESTERNO

Se il contesto interno è dato dal resto del brano di cui l'affermazione è parte, il contesto esterno si compone di tutto quanto riguarda l'*habitat* storico (culturale, spirituale, politico, sociale) in cui il brano è stato prodotto.

Un esempio tra i tanti possibili: in Levitico 25:36 e in Ezechiele 18:8, è stigmatizzato il prestito a interesse. Un'applicazione letteralistica della Bibbia vedrebbe una forma di peccato, in generale, nel prestito a interesse, cosa possibile, certamente, oggi come ieri. Il contesto esterno, però, ci aiuta a capire il senso di un'affermazione che in contesti socio-economici diversi da quello in cui fu pronunciato potrebbe suonare come assurda. Dal contesto *interno*, apprendiamo che in tutti e due i testi si parla di prestito ai poveri e si insiste sul fatto che da questa operazione non bisogna ricavare utili. I due testi in pratica mettono in guardia i figliuoli di Dio dal diventare sciacalli, speculando sulle sofferenze e sulle disavventure altrui.

Dallo studio del contesto *esterno*, invece, ricaviamo che, a differenza del nostro tempo, il fenomeno *inflazione* non faceva parte del quadro socio-economico nel quale si muovevano i personaggi dell'epoca mosaica. Se pensiamo che, anni fa, in Argentina l'inflazione erodeva la moneta del 1000-1100% all'anno, comprendiamo che prestare, per esempio, un milione in un simile quadro economico, e riavere lo stesso milione dopo un anno, significherebbe riavere meno di centomila lire. Applicare la norma alla lettera significherebbe quindi una gravissima ingiustizia verso chi presta.



La norma biblica cade, quindi? No, anzi dalle persone fedeli sarà applicata in modo che raggiunga le finalità per cui è stata data. La vera fedeltà si preoccupa di raggiungere le **finalità delle norme**, non i suoi significati apparenti, **lo spirito non la lettera della legge** (cfr. Romani 7:6).

### 4. LA PUNTA DEL DISCORSO

La punta del discorso è:

- il motivo (o i motivi) per cui il testo esiste;
- lo scopo del brano in questione;
- ciò senza il quale il testo perderebbe senso;
- ciò su cui il profeta o lo scrittore biblico si esprime e si assume le relative responsabilità.

In qualunque testo è possibile apportare varianti senza per questo mutare il senso del testo; la punta del discorso è rappresentata da quella parte *essenziale* su cui chi parla si assume delle responsabilità.

Per esempio, quando leggiamo che Giosuè disse: "Fermati o sole..." e quando è detto che "il sole si fermò...", non crediamo che Giosuè si assumesse la responsabilità di divulgazione astrofisica, così come

non se le assume nessuno *speaker* televisivo quando annuncia che "il sole *sorge o tramonta* a tale ora (il che, se ci pensiamo un attimo, è un assurdo astronomico, perché è la Terra a girare intorno al Sole e non viceversa)!

Giosuè era un uomo di fede e non s'interessava di astrofisica; parlò in base a quello che vedeva: vedeva il sole nascere all'orizzonte, attraversare il cielo e morire dalla parte opposta. Chiese a Dio che lo fermasse per avere luce e finire la battaglia ed ottenne per fede un miracolo straordinario: **questo miracolo è la punta del discorso!**

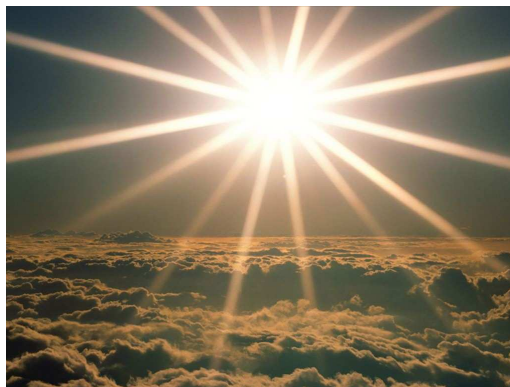


Foto: Ritratto di Galileo Galilei



Galileo l'aveva capito, lo spiegò ai teologi del suo tempo che avevano però un concetto totalizzante dell'ispirazione; poco mancò che ci rimettesse la pelle; il letteralismo non è privo di pericolo, né segno di fedeltà come taluni pensano.

## 5. DISTINZIONE FRA PRINCIPI E REGOLE

Vi è una distinzione di fondo tra il valore dei principi e il valore delle regole; le regole infatti devono essere al servizio dei principi, non l'inverso.

Questo non significa che le regole non siano importanti, esse sono una condizione indispensabile per la pace e la convivenza di qualunque gruppo umano (l'assenza di regole è *anarchia*); esse però possono evolversi con il passare del tempo: una conven-

zione può essere sostituita da un'altra. Ciò che è importante e che non dovrebbe venir meno è il principio che la regola è destinata a servire.

Per esempio, Mosè, un giorno, vide un cespuglio ardere senza consumarsi; andò a vedere più da vicino e Iddio gli parlò, invitandolo subito a porsi nella giusta disposizione, se voleva un dialogo con Lui:

"Non ti avvicinare, togliti i calzari dai piedi, perché il suolo sul quale stai è suolo sacro" (Esodo 3:5 - L)

Una lettura letteralistica della Bibbia dovrebbe portarci a dedurre l'applicazione secondo la quale nel luogo in cui Dio si manifesta, il credente deve sempre togliersi le scarpe.

Una lettura teologica del testo, invece, ci porterà facilmente ad individuare in esso un *principio immutabile* e una *regola datata*, legata allo spazio e al tempo. Il credente che vuole essere fedele alla Parola di Dio dovunque e comunque è chiamato ad essere fedele al principio che attuerà forse attraverso una regola diversa.

Il principio è **la disponibilità al rispetto di Dio, all'adorazione**; tempo e spazio non mutano in nessun modo il rapporto di adorazione tra creatura e Creatore.

La regola era, a quel tempo, *togliersi i calzari*; nei paesi di cultura araba il linguaggio non è mutato, ma in Occidente, ad esempio, gli uomini nei luoghi di culto e nei momenti di preghiera *si tolgono il cappello*.



## 6. I LIMITI DELL'ISPIRAZIONE

L'apostolo Paolo scrisse che "Tutta la Scrittura è ispirata da Dio..." (2 Timoteo 3:16).

Di questo siamo sicuri, ma che cosa vuol dire *ispirazione* esattamente? Il soggetto richiederebbe pagine su pagine... comunque l'essenziale da sapere per leggere con profitto la Parola del Signore è che l'ispirazione è qualcosa di grandioso che rende possibile la Rivelazione dei messaggi di Dio attraverso gli uomini, **senza per questo eliminare tutti i limiti dell'uomo**.



Gli scrittori biblici non escono necessariamente dalla loro cultura una volta ispirati, non incorporano per incanto tutta la conoscenza scientifica sulla natura, su Dio e sull'uomo, non perdono per incanto tutti i loro limiti, siano essi caratteriali che sintattici (per esempio, se leggiamo le epistole di Pietro in greco, ci accorgiamo che era una persona poco istruita, a differenza di Paolo).

Essi rimangono uomini, uomini sostenuti certo dallo Spirito Santo, capaci di trasmettere verità divine, ma solo particelle di verità, sprazzi di luce sufficienti ad illuminare il nostro cammino, non ad illuminare il mondo, come il sole allo Zenith. Pietro lo sapeva bene quando scrisse:

"Noi abbiamo anche la parola profetica più certa a cui fate bene a porgere attenzione, come a una lampada che splende in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori" (2 Pietro 1:19 - ND)



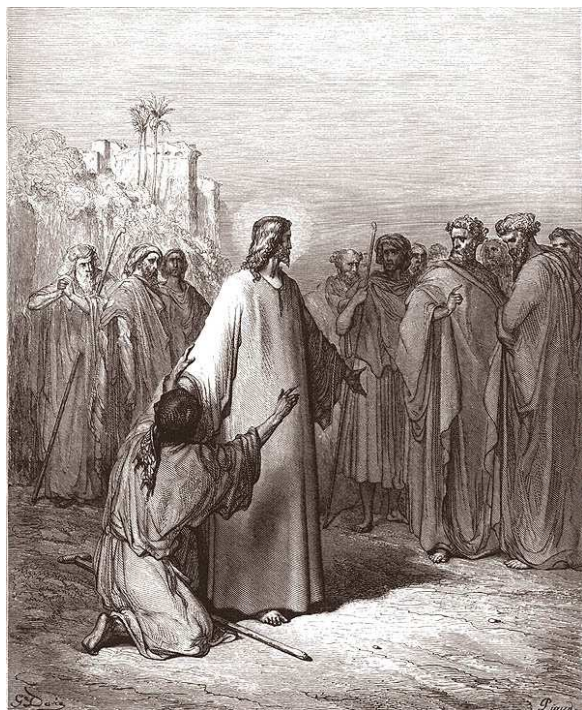
Le lampade che Pietro conosceva non erano certo i nostri moderni fari, ma le piccole lucerne che illuminavano appena un pezzettino di viottolo dei viandanti. Preziosa quella luce, assolutamente indispensabile per non cadere nei burroni, ma da non confondere con il sole del mattino.

Nel Medioevo il concetto dell'ispirazione non permetteva di coglierne i limiti. Sembrerebbe un onorare molto di più la Parola del Signore ed i suoi autori, oltre che il Signore stesso, ma non è

così. Il Medioevo fu un tempo che si avvicinava molto a una concezione quasi illimitata dell'ispirazione e dei suoi effetti; fu così che per secoli la Bibbia fu non il criterio etico e spirituale per l'uomo, ma *il criterio per eccellenza* di ogni esperienza politica, sociale, scientifica, economica... I risultati non furono molto edificanti, non favorirono certo la fedeltà, ma costrinsero molte grandi menti a contrapporsi alla fede in nome della verità scientifica. La scrittrice Ellen White scrive in proposito:



«La Bibbia non ci è stata data in un linguaggio sovrumano. Gesù per cercare l'uomo



dove si trovava, assunse la natura umana. La Bibbia è stata data nel linguaggio degli uomini. Ogni cosa umana è imperfetta... La Bibbia è scritta da uomini ispirati, ma non rappresenta il modo di pensare e di esprimersi di Dio, ma quello dell'umanità. Dio, in quanto scrittore, non vi è implicato. Gli uomini potranno dire che una qualche espressione non è degna di Dio, ma Dio non si è sottoposto al giudizio degli uomini attraverso la Bibbia, mettendosi nelle sue parole, nella sua logica e nel suo modo di esprimersi. **Gli scrittori della Bibbia erano gli scrivani di Dio, NON LA SUA PENNA.**» (Selected Messages, Vol. I, pag. 20,21)

Foto: Gesù libera l'indemoniato – Gustav Doré

Avendo capito questo, non saremo scandalizzati leggendo, per esempio, i Vangeli sinottici (cioè quelli paralleli: Matteo, Marco, Luca), dove troviamo a volte delle piccole discrepanze su particolari di secondaria importanza. In Marco cap. 5 e Luca cap. 8 è raccontato l'episodio della liberazione dell'indemoniato di Gadara; ma in Matteo cap. 8,

gli indemoniati sono due.

Sappiamo che i Vangeli sono stati scritti alcuni decenni dopo la morte di Cristo e quindi i limiti umani risultano evidenti, in questo caso, in un ricordo imperfetto da parte di qualcuno degli evangelisti. Certo lo Spirito Santo ha richiamato alla memoria quell'episodio come importante, degno di essere riportato, ma alcuni particolari sono risultati sfumati. Probabilmente gli indemoniati erano veramente due, ma

uno solo dei due ha attratto l'attenzione dei discepoli, per il suo atteggiamento di attaccamento a Cristo, tanto è vero che lo pregava di poterlo seguire.

Il portentoso miracolo di Cristo in favore di quel poveretto e il compito da Lui assegnatogli di andare a testimoniare della grazia ricevuta per mezzo Suo rappresentano *la punta del discorso* (criterio N° 4), che è il messaggio centrale di quest'episodio.

È chiaro che, se l'ispirazione fosse *dettatura* da parte dello Spirito Santo, non troveremmo nella Bibbia niente che ci disturbi, né tanto meno diversità di stili e di cultura. Dio però, nella Sua saggezza, ha lasciato che i limiti umani trasparissero, perché chiunque desideri dubitare lo faccia pure e chiunque voglia fare il salto della fede, rendendosi conto delle mille prove esistenti nel Sacro Libro riguardo alla sua ispirazione divina, possa superare tutto ciò, smettendo di scandalizzarsi.

## 7. LA PROGRESSIVITÀ DELL'ISPIRAZIONE

Un semplice sguardo alla Bibbia è sufficiente per accorgersi che la quantità di luce affidata a Mosè non fu esattamente la stessa di quella affidata a Gesù.

Salomone scrisse che:

"Ma il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va sempre più risplendendo, finché sia giorno pieno.." (Proverbi 4:18 - NR)



I Farisei non credevano alla rivelazione progressiva né ai limiti della rivelazione; Gesù sì: "Voi avete udito che fu detto... ma io vi dico..." (Matteo cap. 5).

Mosè permise il divorzio? Certo. Mosè era ispirato e lo permise non perché il divorzio fosse parte della volontà ideale di Dio ("Io odio il divorzio" disse Dio: cfr. Malachia 2:16), ma perché il Signore – **in quel tempo e in quella cultura** – non potendo far comprendere a quel popolo "*di collo duro*" la santità dell'impegno matrimoniale, preferì regolamentare il divorzio, piuttosto che lasciar fare all'uomo, in modo selvaggio.

Ma Gesù disse loro:

«Egli disse loro: "Per la durezza dei vostri cuori Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non era così. Or io vi dico che chiunque manda via la propria moglie, eccetto in caso di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa colei che è stata mandata via, commette adulterio.» (Matteo 19:8-9 - ND)

Un Dio amorevole e paterno come quello presentato nella Bibbia non fa fare ai Suoi figli "il passo più lungo della gamba"; così Egli dovette rinunciare almeno per un tempo alla Sua volontà ideale, per amore di quei figli che non erano in grado di comprenderla appieno.

Gli ideali biblici perciò vanno cercati nell'insieme del messaggio biblico; soprattutto l'Antico Testamento va riletto alla luce dell'Evangelo se non se ne vogliono trarre insegnamenti che annullino il fine di quelle rivelazioni.

## **8. LA DINAMICITÀ DELLA RIVELAZIONE**

Guardando la storia, ci rendiamo conto che i messaggi del Signore non sono soltanto "il buon pane che scende dal cielo" per nutrire il Suo popolo, ma molto di più di qualcosa che si consuma nel normale sostentamento. Sembra evidente che nella Parola di Dio vi sia qualcosa di vivente che nel cuore nasce, cresce, si sviluppa e porta frutti cui i beneficiari della Parola non avevano necessariamente pensato.

L'eliminazione della poligamia e della schiavitù, ad esempio, almeno nella maggior parte del mondo cristiano, sono frutti di un albero meraviglioso che gli apostoli hanno piantato e di cui forse non immaginavano i frutti, su questa Terra.

L'apostolo Paolo, nella stupenda epistola a Filemone, non ci pare consapevole del fatto che la schiavitù in nome dell'Evangelo potesse essere eliminata un giorno. La sua piccola lettera però, intesa a risolvere solo il problema di due uomini, sarà uno di quei semi che a sua insaputa porterà frutto, secoli dopo.



Alcuni vorrebbero che S. Paolo avesse scritto un trattato contro la schiavitù o, comunque, che avesse fatto delle dichiarazioni per mostrarne l'assurdo etico e spirituale. Paolo non fa questa dichiarazione; il Signore non lo ha ispirato a farlo. Probabilmente perché avrebbe avuto come conseguenza un inutile bagno di sangue e l'eliminazione del cristianesimo stesso.

I due terzi dell'umanità nel mondo greco-romano erano schiavi; erano il totale della forza lavoro, della forza motrice, dell'energia. Abolire la schiavitù sarebbe stata un'operazione che gli stessi schiavi non avrebbero compreso; il Dio della croce non pretende raccolti immediati, sparge semi. Questi, annaffiati dal Suo Spirito, fioriranno.

## **9. LA RIVELAZIONE TRASMESSA ATTRAVERSO I GENERI LETTERARI**

La Bibbia, scritta da uomini di varia cultura, ispirati da Dio, usa numerosi generi letterari; alcuni di questi sono facili da capirsi, altri meno.

Quando la Bibbia dice che il popolo ebreo in Canaan avrebbe trovato un paese in cui scorreva "il latte e il miele", tutti capiscono che evidentemente si trattava di un'immagine che voleva significare fertilità, abbondanza. Anche per questo motivo leggere la Bibbia ed applicarla alla lettera è un tradimento della stessa Bibbia.

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

L = Riveduta Luzzi  
NR = La Nuova Riveduta  
ND = La Nuova Diodati